

non si volesse venire ad alcuno accordo con lui; dalle quali parole deduceva il Navagero che l'*Alemanno* molto poco amico fosse d'Italia, parlando così acerbamente; e sforzosi di mitigarlo colle migliori espressioni che seppe. D'altronde egli prevedeva che non pensavasi alle cose d'Italia prima di vedere come andassero le faccende di Francia, mentre il re non aveva osservato ancora alcuna promessa e pochi erano in Siviglia che credessero sarebbe osservata. L'Imperadore aveva comandato ne' mesi passati che tutti i Mori ch'erano nel regno di Aragona e di Valenza si facessero cristiani, e molti forzati da qualche loro interesse anche si fecero, ma circa due mila fuggirono in una montagna vicina a Valenza fortissima, deliberati di non voler abbracciare la fede di Cristo. Altri a coloro s'aggiunsero, e furon più di quattro mila. Allora Cesare inviò il *Duca di Segorbe* che fu figliuolo dell'Infante *Fortuna* con circa quattro mila fanti per tagliar a pezzi coloro, o per costringerli a farsi cristiani. Questi coll'ajuto del luogo forte non solo si difesero, ma ruppero i fanti Cesarei, calando dalla montagna, e facendo mille danni, e rubando il paese, e uccidendo alquanti cavalieri di qualità. Erasi anzi detto, che a coloro s'unirono anche di quelli ch'eransi già fatti cristiani, cosicchè in tutti sommarono più che dieci mila, il cui capitano chiamarsi faceva *re di Valenza e capitano del Turco* (173). Dalle Indie in questo frattempo ebbesi nuova che *Hernando Cortes* avea trovata una nuova città settecento leghe lontana da *Themistitan*, della quale dicevansi cose stupendissime; ma intanto che il *Cortes* era andato a rintracciar queste nuove terre, si sollevarono alcuni spagnuoli in *Themistitan*, e uccisero un suo nepote che avea colà lasciato per governatore, ed alquanti altri uomini del *Cortes* dicendo che facevano così perchè ed essi ed il *Cortes* erano ribelli a Cesare. Il *Cortes* venne alla volta di *Themistitan* con buona mano di gente per vendicarsi della morte del nepote; ma essi uscirongli contra con assai uomini ed era per seguire d'ora in ora un fatto d'arme (174). Frattanto in Siviglia facevansi feste per le nozze di Cesare, e una giostra, e cacce di Tori, e giuochi di canne (175),

essendovi giunto anche l'infante *don Luigi* di Portogallo (176) fratello dell'Imperatrice (177). Per notizie provenienti dal *Marchese del Vasto* aveasi che il Papa andava facendo provvisione di danari e di genti, e che il *Conte Guido Rangone* (178) avea più volte fatto partito ai fanti italiani di Cesare di condurli al soldo del Papa e della Signoria, e sospettavasi molto del Pontefice che fortificava Parma e Piacenza e avea spedito in Francia *Messer Cappino* (179) e tolto a' suoi servigi *Andrea Doria* (180) colle cinque galee che avea. Dicevasi eziandio che le galee che armava Venezia non fosser per altro che per unirle a quelle del Papa; e tutto ciò per opporsi alle viste di Cesare. Ma il Navagero cercava ogni mezzo di rimuovere i Cesarei da tale sospetto, facendo intendere che la Signoria suole continuamente tener buon numero di galee armate, e se ora ne avea più del solito era per queste nuove che da ogni parte si dicono del Turco del quale ancorchè poco abbiassi a temere, pure non si può star tanto sicuri che non sia necessario di aver l'occhio alle cose sue. Il Navagero di nuovo instava per avere un sussidio dalla Signoria, e che si nominasse un altro Oratore in luogo suo, che fosse più ricco di lui (181). Oltre alle cure pubbliche avea il Navagero anche le raccomandazioni private; imperciocchè *Simone de Tassis* maestro de' Corrieri pregavalo per il buon esito di una causa che avea sopra una sua giurisdizione in Istria, e chiedeva dal Navagero un certificato che ed egli e il fratel suo *Matteo*, o *Maffeo de Tassis* erano buoni servidori della Signoria (182). L'Orator glielo rilasciò lodandosi della diligenza di *Simone* nel suo ministero (183). Intanto sendo nella notte del 30 aprile al primo maggio 1526 giunto in Siviglia il Corriere da Roma che portava l'assoluzione a Cesare per la morte fatta dare al Vescovo di Zamorra, Sua Maestà la mattina del primo fu alla Messa nella Chiesa maggiore, fecesi assolvere dal Confessor suo; e dopo desinare andò a San Girolamo, Monastero di frati fuor della città circa un miglio per istarvi una settimana, in vece della settimana santa che non poté celebrare per essere scomunicato, come si è detto di sopra (184). Lamentava in questo